

Mezzo secolo di lotta politica a Fondi (1870-1922). I - La relazione del sottoprefetto Correa (1876)

ANTONIO DI FAZIO

Dopo i precedenti studi sulla conclusione del Risorgimento a Fondi, che vide accendersi la lotta fra due esponenti apicali della *casta* ivi dominante, Giuseppe Amante e Giovanni Sotis, e quelli dedicati ad aspetti isolati e limitati del primo '900,¹ con questo nuovo contributo do qui inizio ad una serie di indagini intese alla migliore conoscenza di oltre 50 anni di storia civile ed amministrativa a Fondi (1870-1923). Si tratta di un periodo importantissimo anche nella storia generale, segnato da grandi battaglie politiche, da contrastati ma epocali processi di *modernizzazione* e di transizione, che hanno dato luogo all'emergere in tutto il mondo di nuove economie e di popoli e classi sociali da secoli considerati 'inferiori' e sfruttati e discriminati.

In Italia la limitata e *bloccata* rivoluzione politica liberale del 1861 aveva portato ad un'unificazione sorretta e condizionata da Francia ed Inghilterra, e che nel sud si colorò di conquista coloniale, suscitando la vasta rivolta contadina e popolare troppo disinvoltamente classificata da storici 'di regime' come *brigantaggio*, e marcandone in senso *classista* la vita politica ed amministrativa locale. E dunque scendendo rapidamente alle vicende fondane del periodo è da rilevare subito, come dato generale, che la classe politica e dirigente locale uscita dal Risorgimento non dette, nel complesso, buona prova di sé e dei suoi ideali democratici e, come si diceva allora, 'patriottici'.

Sarebbe interessante poter inquadrare questi studi che da qualche tempo dedico a tale spaccato della storia del secondo '800 e primo '900 a Fondi in una cornice

¹ Scritti miei apparsi su questa rivista, per '800 e '900: *Aspetti del Risorgimento fondano: i libelli di Giovanni Sotis e di Giuseppe Amante*, in *Annali del Lazio meridionale*, a. VIII, n. 2, (dic. 2008), pp. 7-44; *Risorgimento e antirisorgimento nel Lazio meridionale*, in *A.L.M.*, a. XI n.1 (giugno 2011), pp. 59-78; "... e questi docili abitanti si mostrano contenti". *Il programma amministrativo del Sindaco di Fondi G. Sotis (23 agosto 1860)*, in *A.L.M.*, a. XII n.2 (dic. 2012), pp. 41-50; *La 'rivolta' di Fondi contro il Regio Commissario Matteini (5 marzo 1912)*, *A.L.M.*, a. XIII n.2 (dic. 2013), pp. 47-54; "Così si barattavano, o signori, gli interessi del nostro Comune". *Le usurpazioni demaniali a Fondi nella pubblica denuncia dell'assessore de Arcangelis (1911)*, *A.L.M.*, a. XIV n.1 (giugno 2014), pp. 43-68.

più ampia, almeno legata anzitutto alla vecchia provincia di Terra di Lavoro cui Fondi e il Circondario di Gaeta appartennero fino al 1927. Ma tale cornice, al di là di qualche sintesi largamente incompleta e di indagini parziali su diverse località, finora non si è prodotta.²

Questa carenza, che va colmata, appare perfino di scarso conto di fronte all'altro ostacolo che al programma si oppone, costituito dallo stato deficitario in cui si trovano la gran parte degli archivi della zona, in particolare proprio quello storico comunale di Fondi, che - come ricordato altrove³ - risulta quasi a livello zero proprio per quanto attiene gran parte del periodo e degli avvenimenti che qui ci interessano. Salvo è quasi per intero il solo Archivio di Stato Civile, mentre copie di atti deliberativi del Comune di Fondi (e del suo mandamento), posteriori al 1875 sono conservati in un fondo dell'archivio notarile mandamentale, peraltro di difficile consultazione.⁴ Solo per il '900, a partire dal 1902, si posseggono i registri delle delibere comunali, con poche interruzioni⁵.

Altra modesta documentazione può essere attinta dagli archivi parrocchiali, o di qualche ente aggregato (ECA, bonifica, confraternite laicali, etc.), o da riviste quali *Notizie degli scavi* (dal 1876). Ma è soprattutto dal fondo *Prefettura* depositato all'AS di Caserta, che - almeno per l'ultimo trentennio dell'800 - è possibile trarre una serie di informazioni che portano a colmare alcuni buchi e finanche a precisare il quadro storico delle successioni delle legislature comunali finora noto.

La storia dell'A.C. di Fondi e il vasto vuoto che esso presenta proprio su questo tormentato periodo sono già in sé documento storico, chiara spia del clima di feroci lotte civili, avviate con virulenza alla conclusione del Risorgimento, che caratterizzò un periodo fra i più difficili vissuti da Fondi nella lunga sua storia.

Le 'imprese' delle varie fazioni in lotta dovettero infatti ripercuotersi sulla documentazione, che veniva sistematicamente sottratta dalla sua sede o distrutta. Emblematica in tal senso appare la distruzione-dissipazione del ricco archivio della *Bonifica* fondana, a lungo conservato presso don Guglielmo Placitelli, funzionario della Bonifica, ma poi sottratto ai fondani, decomposto, "perché non parlassero i morti", come si esprime De Giorgio⁶, e mai ritornato a Fondi

² Vasta è la bibliografia locale relativa al secondo '800 in Terra di Lavoro: necessaria la consultazione di A. DI BIASIO, *La questione meridionale in Terra di Lavoro*; C. CIMMINO, *Democrazia e Socialismo in Terra di Lavoro nell'età liberale (1861-1915)*, Napoli 1974; e diversi saggi di A. DE SANTIS, in gran parte raccolti nella serie di volumi (finora sei) di *Saggi e ricerche di storia patria*, editi a cura de 'Il Golfo' (Minturno), a partire dal 1989.

³ A. Di Fazio, *Il sistema degli archivi civili di Fondi: un esempio di antiricerca*, in *Annali del Lazio meridionale*, a.V, n. 2 (nov. 2005), pp. 27-35.

⁴ Fondi fu allora capoluogo di un mandamento, che comprendeva i vicini comuni di Itri, Sperlonga, Monte S. Biagio, Lenola, Campodimele. Conservatore di questo Archivio è da pochi mesi il notaio Fuccillo, operante in Fondi.

⁵ A. Di Fazio, *Il sistema degli archivi cit.*, , pp. 33-35.

⁶ G.M. DE GIORGIO, *Il bonificamento delle terre paludose nei Comuni di Fondi e Monte San Biagio dal 1639 al 1900*, tip. Pansera, Fondi 1900, p. 33. Il lavoro di De Giorgio è

malgrado le richieste ed una delibera del Consiglio comunale del 10 maggio 1895.

Infine proprio per le vicende del periodo che qui interessa si ebbe una discreta ma importantissima produzione di libelli, editi quasi sempre a Napoli, oggi irreperibili nelle biblioteche comunali, ma che potrebbero trovarsi gelosamente ‘custoditi’ presso le famiglie protagoniste, forse per un concetto ancora tutto ‘privatistico’ di tante vicende storiche.

Nel quadro complessivo delle vicende fondane postunitarie che faticosamente si sta delineando, sempre più chiaramente si evidenzia il dominio assoluto, che durò per circa mezzo secolo, di una vera e propria **casta risorgimentale**, fortemente cementata con diversi fili parentali (che sarebbe utilissimo compiutamente ritessere, per chiarire tante ‘alleanze’ e tante ‘crisi’, etc.), ma che dopo l’Unità, di fronte al lauto banchetto che si approntò dei beni demaniali e dei beni dell’asse ecclesiastico, variamente si frammentò in *fazioni* distinte mai o quasi da riferimenti politici, perché sorte solo per la cura di interessi economici ed affaristici del momento e intorno a personaggi o famiglie di maggiore forza economica e prestigio sociale.⁷

Lo capì subito il conte Alessandro Bianco di Saint-Jorioz, capitano dell’esercito piemontese, operante nella regione gaetana alla frontiera con lo stato Pontificio: fu l’intera classe dirigente risorgimentale locale - denuncia Bianco - non all’altezza dei compiti: sciagurata, rapace, corrotta, essa portò solo disordini a molta parte del Sud, compromettendo per anni l’Unità. «*Gli uomini saliti al potere – scrive nel ‘Proemio’ - e a cui fu affidato l’onore grandioso di far capire l’Idea Nazionale, si chiarirono tutti minori degli eventi e piuttosto cupidi di private utilità.... Codesta generazione di uomini si diè a credere stoltamente che il trionfo della rivoluzione si riducesse al trionfo di una parte politica prevalente; la quale, fatta padrona del campo, avrebbesi recato nelle mani i monopoli degli uffici pubblici, siccome premio della vittoria*»⁸.

Angelo De Santis, illustrando la situazione di Minturno, sa trovare le parole giuste per rappresentare il clima di torbidi e di violente sopraffazioni che si instaurò allora in questi territori dell’alta Terra di Lavoro: «*Col dissolversi dello Stato delle Due Sicilie – scrive - fiamme reazionarie divamparono; contrastanti correnti tra legittimisti e liberali o sedicenti liberali devoti alla causa della unità, mire e interessi privati, invidie antiche e nuovi rancori, facili istigazioni...*, atti

oggi reperibile in AA. VV., La Piana di Fondi e Monte San Biagio. Bonifica ed evoluzione del territorio, ed. Quasar, Roma 1993, pp. 267-367.

⁷ Ne ho parlato in particolare in *Il Risorgimento nel Lazio Meridionale. Prime decisioni sul ‘brigantaggio’ nel Consiglio comunale di Gaeta (1861-1863)*, in *Annali del Lazio meridionale*, a. X/1, pp. 19-21.

⁸ Cfr. A. BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *Il brigantaggio alla frontiera pontificia dal 1860 al 1863*, Milano 1864. Per la citazione, v. la ristampa anastatica edita da Forni, Bologna 1965, p. 22.

di malandrinaggio causati dalla indigenza e dalla ignoranza, da ingiustizie e soprusi sommovevano il paese»⁹.

Queste incertezze e contraddizioni ricevevano alimento anche da un altro processo storico, anch'esso poco indagato, ma puntualmente rilevato dal Bianco: quello della lotta sordida e feroce che divise allora il fronte dei 'liberali' risorgimentali nell'impetuoso loro assalto alle cariche politiche, amministrative e militari, ed anche nella Guardia Nazionale, al solo scopo di poter controllare ed *abusare del patrimonio comunale demaniale in via di liquidazione*. Anche il particolare *trasformismo opportunistico* di interi gruppi di élites amministrative ed economiche, che passarono senza battere ciglio da un campo all'altro – storia parallela alla vasta vicenda di diserzioni e 'tradimenti' che fortemente minarono l'esercito borbonico nel 1860 - si verificò a Fondi, come nei paesini dell' *hinterland*.

1- Un quadro desolante di vita politica e civile

a- La documentazione casertana relativa all'ultimo trentennio dell'800 e primi lustri del '900 ci consegna notizie sporadiche e di diseguale importanza della lotta politica che allora si svolse a Fondi, notizie afferenti diversi enti, istituzioni e personaggi, e tutte da vagliare e combinare tra loro e con le poche altre casualmente note, in un lavoro certosino che non sempre dà i frutti sperati. Dopo gli ultimi gravi sussulti della contesa risorgimentale Amante-Sotis, cui ho già fatto riferimento, la vita pubblica locale venne catalizzata intorno alle contorte vicende della bonifica delle terre della Piana poste a valle dell' Appia ed estese fino al mare e - a nord - fino Lago di Fondi, vicende finora in parte ricostruite - per l'800 postunitario - nei soli aspetti legislativi ed amministrativi da De Giorgio e Savona¹⁰

Più precisamente nel periodo qui affrontato, a Fondi (come a Monte S. Biagio) fino alla metà circa degli anni '70 la comunità e l'amministrazione comunale furono impegnate oltre che in annosi strascichi giudiziari della ripartizione delle terre ex feudali, che si protraevano dal 1812, come vedremo, anche nella pretesa di vedersi restituiti - in virtù di una legge borbonica del 1855, ripresa con l. italiana del 6 giugno 1863 - i beni demaniali 'aggregati' alla Bonifica. Le rendite di queste terre eventualmente restituite ai Comuni sarebbero state impegnate alla contribuzione per le spese di bonifica.

Per questa seconda vicenda nel settembre 1871 ci fu a Formia un accordo tra i rappresentanti dell'Amministrazione della Bonifica e dei due comuni per la restituzione, ma l'accordo non fu ritenuto valido dal Ministero e il Consiglio di

⁹ A. DE SANTIS, *Frammenti di memorie sulla vita cittadina a Traetto (Minturno) negli anni 1860-1865*, in 'Economia Pontina' n. 4/1994, p. 19. Simili rilievi erano stati espressi all'epoca in A. BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *Il brigantaggio alla frontiera pontificia dal 1860 al 1863*, Milano 1864 (ristampa anastatica da Forni, Bologna 1965), in particolare alle pp. 22-23.

¹⁰ G. M. DE GIORGIO, *Il bonificamento delle terre paludose.....*, cit; U. SAVONA, *L'abolizione feudale e la divisione dei demani nello stato di Fondi*, Latina 1974.

Stato lo rigettò con decisione del 17 febbraio 1873.

L'anno dopo, ad impoverire ulteriormente il patrimonio del Comune ed appesantirne le casse, giungeva la contrastata sentenza della Corte d'Appello di Napoli del 25.2-6.3 sull'accennata annosa contesa per la divisione dei demani fra i de Sangro (ex feudatari di queste terre) e i Comuni di Fondi e Monte S. Biagio (ex Monticelli), iniziata nel 1812. La sentenza dava sostanzialmente ragione a Giuseppe de Sangro: a seguito della perizia Parascandolo-Aveta-Guerra¹¹ e di lunga discussione ed indagine il giudice della prima sezione civile condannò i Comuni di Fondi e Monte S. Biagio a restituire al de Sangro circa 180 moggia del territorio della Fasana e 269 moggia di quello della Selva Vetere, "dando il conto, per l'uno e l'altro territorio, dei frutti maturati dal 1812 fino al rilascio effettivo"¹². Condannò inoltre il Comune di Fondi ai due quinti e quello di Monte S. Biagio ad un quinto delle spese giudiziarie (un altro quinto gravò su Lenola per altra contesa sull'ex feudo di Ambrifi, e l'ultimo fu compensato). Questo - avverte Savona - solo per decidere la divisione del territorio conteso, perché per il materiale distacco della porzione di Selva Vetere riassegnata al de Sangro bisognerà attendere la fine del 1876.

Ma non finì qui la serie di costosi infortuni che la spocchiosa e vanesia classe dirigente fondana seppe infliggere alla popolazione locale: il Consiglio fece infatti resistenza anche sul rendiconto dei frutti 'attrassati' sostenendo che la Selva era stata affidata all'Amministrazione della Bonifica "da epoca immemorabile" (!), mentre la Fasana era abusivamente occupata dai germani Pandozj di Lenola, i quali quindi erano dovuti al rendiconto dei frutti mancati su quel territorio. La nuova, lunga causa si concluse dieci anni dopo, quando (marzo 1883) il Comune di Fondi fu di nuovo condannato, questa volta a pagare 52183 lire, oltre le nuove spese di giudizio.

Questi tracolli non frenarono il rampantismo della *casta*. Anzi si scatenò proprio allora il meccanismo di abusi e vendite privilegiate sia sulle terre rimaste a disposizione (demanio montuoso) sia su quelle affidate alla Bonifica o ad essa 'aggregate' e non restituite. *Usurpazioni*, come allora quegli abusi venivano definiti anche nei documenti ufficiali, che si protrarranno a lungo e verranno pubblicamente denunciate, anche se per sommi capi, solo nel 1911 dall'assessore Onorato De Arcangelis, come ho documentato in altro saggio¹³. Questi, nella seduta consiliare straordinaria del 25 marzo mise finalmente il dito sulla piaga, denunciando come nel periodo di cui ci interessiamo le più gravi usurpazioni, finanche entro il perimetro urbano, fossero perpetrate da esponenti delle diverse amministrazioni (finanche da qualche sindaco). È sufficiente qui ricordare le sole usurpazioni consumate dagli Amante al monte Passignano, specie alla contrada di Vetrivio (*per la gente del luogo* 'Petruolo') negli anni 1867-70. La montagna di Passignano, dichiarata nelle divisioni decise dalla Commissione Feudale nel 1811 Demanio Universale (cioè del Comune) soggetto ai più svaria-

¹¹ Riprodotto in U. SAVONA, *L'abolizione feudale...* cit., pp. 56 e segg.

¹² SAVONA, cit., p. 100.

¹³ DI FAZIO, "Così si barattavano, o signori, gli interessi...", cit., *passim*.

ti usi civici, denunciò allora De Arcangelis, “*ha patito del pari delle grandi usurpazioni, mentre il comune per la maggior parte di esse paga il tributo fondiario*”. La sua contrada detta ‘Petrulo’ passò dopo il 1845, in virtù del suo matrimonio con Cristina Lomanto, ad Alberico Amante, il quale dal 1867 iniziò pratiche illegali di estensione della proprietà alle quali il comune - peraltro, ricordava sempre De Arcangelis, guidato proprio dallo stesso Alberico Amante - non seppe opporre efficacemente i propri diritti. Numerose usurpazioni si ebbero in quello stesso periodo, protraendosi fino agli ultimi del secolo, finanche entro la cerchia urbana, e portavano i soliti nomi del potentato, compresi ancora gli Amante e lo stesso Giuseppantonio Addessi, di cui qui ci interessiamo.

b- Anche nella vita civile del periodo dominano disimpegno e abbandono, anche se di essa abbiamo solo notizie frammentarie.

Il triennio 1876-78 fu un periodo di vasta crisi e di svolta nella politica nazionale, con l’avvento al potere della sinistra ‘storica’ (il 18 marzo ’76 c’era stata la caduta del governo Minghetti) e la formazione il 25 marzo del governo Depretis, confermato al potere nelle elezioni politiche che si tennero in novembre. Assieme ai proclami ed alle belle intenzioni di vita democratica e di sviluppo civile ed economico per il sostegno alle classi che del Risorgimento avevano solo subito contraccolpi negativi etc., *la tenue riformismo* di quella sinistra venne smorzato e quasi annullato dalla pratica del *trasformismo*, subito emersa come nuovo stile di governo. La *politica sociale* tanto attesa fu una serie di delusioni: dalle tasse, che aumentarono, al varo di una scuola realmente gratuita e democratica, che fallì miseramente in particolare nel Sud; dalle distorsioni finanziarie, ai clamorosi esempi di corruzione (regia del tabacco, ferrovie, Banca romana, etc.) fino alle vaste usurpazioni delle terre demaniali, etc. Inoltre la reazione popolare, mai così forte e diffusa come in questo periodo, dagli scioperi del *la boje* alle proteste contro la tassa sul macinato e fino alla protesta milanese contro il carovita, mai era stata stroncata in modo violento come avvenne allora e fino alle finali cannonate del generale Bava Beccaris che nella manifestazione di Milano del maggio ’98 sparò alla folla provocando immane strage.

Il blocco di ogni reale apertura democratica e di politica sociale si rifletté anche localmente. Alcuni eclatanti esempi fondani vennero additati nella relazione del Sottoprefetto di Gaeta (con residenza a Formia), che qui sintetizziamo. Composta nel settembre del 1876, fra i primi esempi di disamministrazione cita il rifiuto da parte della Giunta comunale di istituire una seconda classe femminile, “*asserendo vagamente - scrive il Sottoprefetto - di non esservene la necessità*”. All’epoca, a quanto ricostruisce Grossi¹⁴, esistevano a Fondi solo tre classi maschili ed una femminile (pluriclasse). Il Grossi poi ipotizza che per l’anno scolastico 1870-71 si fosse istituita una seconda classe femminile, ma l’ipotesi cade per la testimonianza che si ha in questa relazione del Sottoprefetto di cinque

¹⁴ F. GROSSI, *Fondi. Storia della scuola dal 1400 al 1993*, AIMC, Fondi 1993, pp. 65-93.

anni dopo. C'era in tal senso, ricorda sempre il sottoprefetto, una precisa richiesta del Consiglio Provinciale Scolastico, il quale propose anche il licenziamento della maestra della scuola unica femminile allora in servizio “*la quale è di poca capacità e negligente nell'adempimento dei suoi doveri*”¹⁵, e la sua sostituzione con almeno tre brave ed oneste maestre di scuola primaria, due per le classi del grado inferiore ed una per quelle di grado superiore¹⁶. Ma non se ne fece nulla.

L'incuria della classe dirigente locale per l'istruzione pubblica emerge da tante altre situazioni e documenti, che parlano di forte discriminazione verso l'istruzione femminile, tanto che una maestra fondana si conoscerà solo agli inizi del '900; di uso di locali di civile abitazione fatiscenti e privi o carenti di servizi igienici, tanto da suscitare nel settembre del 1870 la fiera protesta di molti genitori; di gravi carenze di attrezzature didattiche, segnalata anche a seguito di una più recente indagine avviata dall'Ispettore Circondariale.

Urbanisticamente Fondi ancora trasmetteva la desolata impressione che avevano provato decenni prima Notarianni e Dickens¹⁷. Le strade erano ancora quelle in laterizi volute da Roffredo Caetani nell'assetto urbano dato a Fondi nel 1319, e quando nei bilanci del 1874 e 1875 arrivarono gli stanziamenti addizionali comunali (per diverse migliaia di lire annue) per avviare il rifacimento della strada principale del paese, la somma - ci avverte il prefetto nella sua relazione - fu “illegalmente” distratta per altri scopi. E rete idrica quasi inesistente (la prima sarà inaugurata nel 1885), e fogne a cielo aperto, fontanili pubblici, illuminazione, cimitero, quando esistenti, testimoniavano di una lentezza dell'evoluzione civile che si riscontrava solo in paesini dell'interno molto più piccoli e poveri. Anche i trasporti di merci erano ancora quelli di un lungo e fermo passato, con carretti o a dorso di muli, mentre l'esigenza di una rete ferroviaria che collegasse le località attraversate dall'Appia era ancora poco sentita. Migliore poteva considerarsi il trasporto fluviale: le derrate più grosse e pesanti potevano passa-

¹⁵ Doveva trattarsi di Leonilda Amorelli, sorella minore della prima maestra, Virginia, venuta a Fondi da Fuscaldo alcuni anni prima e licenziata con provvedimento del Consiglio Prov. Scolastico del 24 luglio 1869 “per incapacità e negligenza” (v. Grossi, op. cit., p. 73). Possiamo arguire che qui si tratti di Leonilda da un documento della Prefettura di Caserta, che attesta che per nell'a. s. 1878-'79 la Leonilde aveva alle spalle sette anni di servizio. L'occasione era data dall'assegnazione di premi ai maestri distinti, e fra i premiati figurava proprio la Leonilde (peraltro la sola fra le due sorelle in possesso di certificato di idoneità all'insegnamento). Stranezze di un tempo, ma sempre attuali!

¹⁶ Nell'ordinamento della legge Casati la scuola primaria era strutturata in due gradi: inferiore per le prime due classi (obbligatorio in presenza di cinquanta bambini in età scolare; e superiore per le classi terze e quarte, obbligatorio per i comuni con oltre 4000 abitanti).

¹⁷ Scriveva Dickens in questa pagina del suo *Picture from Italy*, del 1846: «Prendi nota di Fondi, in nome di tutto quello che è miserabile e sordido. Un immondo canale di fango e di rifiuti serpeggia lungo il mezzo della squallida via, alimentato da sconci ri-voletti che colano da povere case... L'infelice storia del luogo, con tutti gli assedi e le ruberie ad opera del Barbarossa e degli altri, potrebbe essere stata vissuta l'anno pas-sato...» (C. DICKENS, *Visioni d'Italia*, ed. Ceschina, Firenze 1971, pp. 186-187).

re dalla vasta campagna a valle dell'Appia e dai pantani intorno al lago verso la città avvalendosi dei caratteristici *sandali* che, utilizzando gli emissari del lago e il canale naturale di Acquachiarà, trovavano una forma rudimentale di approdo allestito all'ingresso nord della città nei pressi di ponte Selce e noto nella tradizione orale locale come 'porto'. Era anch'esso un sistema antichissimo, ma ancora efficiente.

Meglio andavano le cose nella vasta campagna dell'intera Piana, ricca di acque, e bella e ferace soprattutto nei periodi e nelle zone pur precariamente bonificate. Hanno lasciato testimonianza di questa favorevole situazione naturale molti scrittori e viaggiatori, ma soprattutto - in questo periodo - il gaetano Erasmo Sorrentino, estensore della pregevole relazione sul circondario di Gaeta per l'*Inchiesta Jacini* (1878-79)¹⁸ e - appena qualche anno dopo - il professor Ottavio Ferrero. Questi, che nell'anno scolastico 1881-82 guidò una delegazione di studenti e docenti dell'Istituto agrario di Caserta in escursione didattica nella Piana, poté scrivere: «un vero pezzo di paradiso terrestre è il territorio di Fondi, massime dove le colture intensive, gli ortaggi, il frutteto ed anche meglio l'agrumeto occupano già delle centinaia di moggia di terreno... Il raccolto pendente di stupendo grano, la vegetazione del granone, del lino, dei lupini, delle fave, tutto attestava a favore di un terreno assai fertile e produttivo.»¹⁹

Ma in entrambi l'esaltazione della naturale bellezza e feracità della Piana è associata ad una situazione generale ancora arretrata. In particolare Sorrentino lamenta la scarsa diffusione della piccola-media proprietà contadina, la negativa incidenza di contratti agrari iniqui e vessatori, l'uso di strumenti ed attrezzi arretrati e poco efficaci, l'indolenza e disinteresse dei proprietari, la rozzezza umana e culturale delle masse contadine e bracciantili²⁰. Nella vita produttiva delle campagne fondane non attecchisce ancora come potrebbe l'industria conserviera e lattiero-casearia, e solo da poco si è avviata una limitata produzione di tabacco, mentre poco più avanti sorgeranno due fabbriche di alcool, una delle quali - sita a Ponte Selce - avrà annessa una distilleria e presto riuscirà ad esportare i prodotti a Roma e Caserta.

c- Poche avvisaglie si ebbero nel periodo in esame circa un risveglio cittadino. Una nota positiva, che indica un pur timido ritorno di attenzione per la produzione agraria, si ebbe nel 1874 quando la festa di S. Onorato, patrono di Fondi, che si celebrava l'8 febbraio fu spostata al 10 ottobre di ogni anno e accompagnata da una importante *fiera di merci e bestiame* che risultò da allora molto utile all'economia agro-pastorale dell'intera Piana.

¹⁸ Cfr. A. DI FAZIO, *L'inchiesta Jacini nel Circondario di Gaeta. La relazione di Erasmo Sorrentino*, ISALM, Anagni, 1991.

¹⁹ Citato, con ampi stralci della relazione, in CONTE-COLINO, cit., p. 214.

²⁰ Cfr. *L'inchiesta Jacini nel Circondario di Gaeta*, cit., *passim*, e A. DI FAZIO, *Il contadino pontino-ciociaro nell'inchiesta Jacini*, in *Annali del Lazio meridionale*, nn. 1 e 2/2001.

Il 10 maggio 1877 era elevato ad ente morale l'asilo infantile 'Vitruvio Vacca', nato con grave ritardo presumibilmente nel 1869²¹ e in seguito intitolato al principe di Fondi Giovannandrea Di Sangro, che dovette sostenerlo.

Bisognerà saltare l'intero decennio e arrivare agli anni '80 per chiari segni di ripresa dell'attività di modernizzazione e del 'risveglio' civile e culturale fondano. Ma intanto intellettuali e politici quali il dottor Giovanni Sotis, allora fresco sindaco di Fondi e presto anche Regio Ispettore alle Antichità e Belle Arti, e Errico Amante, allora Presidente della Corte d'Appello di Macerata e presto senatore del Regno, in occasione del rinvenimento di una iscrizione che aveva suscitato l'interesse di Theodor Mommsen²² avviarono la formazione di una ricca ed importante collezione archeologica ed epigrafica comunale, arrivando l'8 ottobre 1877 all'inaugurazione di un *Museo antiquario*. Fu l'evento che mostrò a tutti chiari segni di rinascita civile e culturale.

Agli inizi del nuovo decennio la comunità sarà animata dalla nascita di ben due società operaie-borghesi per il mutuo soccorso, la prima nell'aprile 1880. Esse attiveranno la partecipazione alla vita pubblica dei ceti finora rimasti nell'ombra. Le loro esigenze di vita attiva e moderna si manifesteranno con forte evidenza nel decennio finale, che sarà inaugurato clamorosamente con la creazione (1891) di una Banca popolare cooperativa.

2- La relazione del Sottoprefetto Salvatore Correa (1876)

a- Mi provo ora a ricostruire in modo plausibile, pur se ancora largamente provvisorio, alcuni aspetti della vita amministrativa fondana tra il 1876 e 1877. Si tratta qui, come già accennato, di tentarne una iniziale ricostruzione dei lineamenti essenziali, di approntare una cornice già plausibile, entro cui ritessere successivamente una tela più completa e ricca. La serie di situazioni negative sopra richiamate avvelena oltre ogni dire la contesa politico-amministrativa locale. E a Fondi se ne ha eloquente riflesso nei frequentissimi parziali rinnovi dei Consigli comunali e negli altrettanto frequenti avvicendamenti di Sindaci, ancora per tanta parte dell'800 di nomina regia.

Il periodo a Fondi, città già abbastanza popolosa che nell'ultimo censimento (1871) ha fatto contare 6740 abitanti, si inaugura con le dimissioni, avanzate negli ultimi di agosto del '76, del Sindaco Giuseppantonio Addessi dalla supre-

²¹ Cfr. Grossi, op. cit., p. 75-76.

²² L'intera vicenda di storia archeologica fondana dell'epoca, che interessò il Sotis e lo studioso tedesco, G. PESIRI, *Theodor Mommsen epigrafista e le comunità locali: il caso di Fondi*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, Giornata di studi in memoria dell'illustre storico tedesco, Terracina, 3 aprile 2004, a cura di F. e M. MANNINO, D. F. MARAS, Roma 2009, pp. 71-84; M. DI FAZIO, *Fondi e il suo territorio in età romana* (BAR International Series, 1481), Oxford 2006; e ancora G. PESIRI, *Theodor Mommsen epigrafista e le comunità locali: il caso Fondi*, in *Annali del Lazio meridionale*, a. VII/1 (giugno 2007), pp. 43-72.

ma carica e da consigliere comunale²³.

Elenco dei Consiglieri del Comune di *Fondi* nel

N.º	Cognome e Nome	Professione	Età	Indirizzo	Indirizzo	Indirizzo
1	Giuseppe Gualtieri	Avvocato	40	1200	1875	120
2	Luigi...	3	1200	1875	120	
3	Giuseppe...	3	2000	1875	120	
4	Francesco...	3	1200	1875	120	
5	Antonio...	3	2000	1875	120	
6	Stefano...	3	1200	1875	120	
7	Luigi...	3	1200	1875	120	
8	Stefano...	3	1200	1875	120	
9	Stefano...	3	1200	1875	120	
10	Stefano...	3	1200	1875	120	
11	Stefano...	3	1200	1875	120	
12	Stefano...	3	1200	1875	120	
13	Stefano...	3	1200	1875	120	
14	Stefano...	3	1200	1875	120	
15	Stefano...	3	1200	1875	120	
16	Stefano...	3	1200	1875	120	
17	Stefano...	3	1200	1875	120	
18	Stefano...	3	1200	1875	120	
19	Stefano...	3	1200	1875	120	
20	Stefano...	3	1200	1875	120	
21	Stefano...	3	1200	1875	120	
22	Stefano...	3	1200	1875	120	
23	Stefano...	3	1200	1875	120	
24	Stefano...	3	1200	1875	120	
25	Stefano...	3	1200	1875	120	
26	Stefano...	3	1200	1875	120	
27	Stefano...	3	1200	1875	120	
28	Stefano...	3	1200	1875	120	
29	Stefano...	3	1200	1875	120	
30	Stefano...	3	1200	1875	120	

Autore: Giuseppe Gualtieri
 Consulente: Francesco Gualtieri
 Nota: Giuseppe Gualtieri

La composizione del Consiglio Comunale di Fondi al 1876 (AS Caserta)

Non sappiamo da quando l'Addessi fosse sindaco né si conserva il testo della lettera da lui inviata al Sottoprefetto di Gaeta Salvatore Correa²⁴ (che aveva sede a Formia), e da questo spedita il 15 settembre al Prefetto di Caserta: e quindi le motivazioni dell'atto possiamo solo trarle con ragionevole approssimazione

²³ Le notizie sono tratte dal **fondo Prefettura-Gabinetto, b.76-f.844** dell'A.S. di Caserta.

²⁴ È sottoprefetto di Gaeta dal mese di maggio. Era già stato a Caserta quale consigliere semplice, ma fu censurato e spedito a Chieti. A Genova si conquistò i favori del prefetto Colucci, e per questo nel maggio del '76 fu nominato Sottoprefetto di Gaeta, dove la sua azione - in particolare contro i 'maneggi dei clericali' in quel circondario - fu nel 1877 elogiata dal Soragni, Prefetto di Caserta, che lo giudicava meritevole della direzione di una Prefettura. Nel 1878 fu in missione quale R. Delegato Straordinario presso l'amministrazione del Comune di Caserta, e sarà quindi sostituito da altro sottoprefetto. Non sarà mai Prefetto, risultando nei giudizi impegnato e serio, ma di qualità mediocre. Per altre notizie cfr. V.G. PACIFICI, *Un esempio della burocrazia nel Regno d'Italia*, S.S.A.I., Roma 2014.

dal resto dell' incartamento (presente nell'AS di CE) che si intrecciò tra Municipio di Fondi (sindaco), Sottoprefettura e Prefettura. Esse riguardavano in essenza la pesante situazione di ingovernabilità amministrativa in cui Fondi allora versava. Intanto però è possibile procedere ad una plausibile ricostruzione delle vicende e della composizione delle amministrazioni fondane nel periodo. Di essa finora avevamo solo i 'cenni' composti da Iudicone,²⁵ peraltro utilizzati anche da Forte in più occasioni. Lo studioso fondano nell'asfittica sua ricostruzione fa ricadere l'anno 1876 nel periodo del sindacato di G. M. De Giorgio, delimitato con gli estremi cronologici 1870-77, e ricorda solo che consigliere fu Giuseppe Cantarano. Dalle carte consultate all'AS di Caserta sappiamo ora che nel 1876, almeno in parte dell'anno, sindaco era invece l'avvocato Giuseppantonio Addressi, eletto consigliere nella tornata elettorale del '75, il quale - come detto - si dimise verso la fine di agosto.

In più da un altro documento conservato nel citato fondo archivistico di Caserta veniamo informati della composizione del Consiglio comunale e della Giunta in quel 1876. Penso quindi sia cosa utile, nel buio documentale (spesso riempito da sole e pure supposizioni) nel quale si è sommersi per Fondi, rendere noto quest'elenco dei 20 consiglieri dell'epoca, dei quali si danno anche essenziali notizie civili e patrimoniali, oltre all'anno della loro elezione.

Essi sono (**v. foto**): eletti nel 1873: Terenzio Celestino proprietario, Fiore Luigi proprietario, Cantarano Giuseppe avvocato, Amante Alberico medico, Sotis Giovanni medico, e Terenzio Domenico falegname; eletti nel '74 Dinia Antonino notaio, De Giorgio Gaetano avvocato, Fortunato Francesco proprietario, Prota Gabriele proprietario; eletti nel '75: D'Ettorre Gaetano proprietario, Addressi Giuseppantonio avvocato, Massarella Ferdinando proprietario, Sotis Giacomo medico; infine eletti nello stesso '76: Parisella Benedetto proprietario, Aspri Luciano proprietario, Cantarano Pietropaolo proprietario, Carlevale Federico proprietario, Fiore Ferdinando proprietario, Nardone Luigi notaio. Componevano la Giunta, quali assessori, Sotis Giovanni, D'Ettorre, Aspri e Cantarano Pietropaolo. Sindaci furono l'avvocato Gaetano De Giorgio (dal 1870, rieletto nel '74), e per un periodo non ancora precisato del '76 l'avvocato Addressi.

b- Nella relazione del sottoprefetto Correa emerge l'eterna incontrovertibile verità dei disastri amministrativi che fin dalla nascita del Regno d'Italia affliggono la gran parte dei Comuni del Meridione. Qui più che in altre parti d'Italia le risorse dell'amministrazione comunale sono *cosa nostra* delle famiglie dominanti o poste al servizio dei giochi di potere e dell'opera di rapina di loro esponenti e relativi *attachés*, se si pensa che elettori ed eleggibili all'epoca erano ancora pochi potenti e proprietari, che, in buona sostanza imparentati, quasi dappertutto costituivano delle 'caste' spesso rissose, ma che nei momenti di necessità sapevano anche chiudersi e mostrarsi unite e solidali.

²⁵ Ci riferiamo a G. IUDICONE, *Cenni sulla Cronologia delle Amm.ni civiche di Fondi*, ed. Ferrazza, Latina 1960. A lui si rifà Forte.

In questo periodo la situazione a Fondi è aggravata dalla zuffa predatoria accesa per l'accaparramento di terre e beni demaniali e dell'asse ecclesiastico, che sempre la 'rivoluzione' risorgimentale con le leggi del 1866 e 1867 e i provvedimenti esecutivi del 1873 incamerò e lottizzò per avviare il processo di privatizzazione delle terre. Ufficialmente si voleva creare una diffusa proprietà contadina. Ma non solo ciò non si realizzò che in minima parte, ma incrementando la proprietà borghese parassitaria si sottrasse alla gente comune ed ai poveri l'uso antico e spesso essenziale per la loro sopravvivenza, oltre che la sperimentata attività di beneficenza ed assistenza che nelle terre del Sud da secoli la Chiesa assicurava efficacemente.

Su questo piano a Fondi l'episodio forse più clamoroso fu allora la vendita intorno al 1876, da parte dell'Amministrazione del Demanio, di gran parte del monte Arcano, posto alle spalle di S. Magno, e che sulla sua sommità ospitava l'antichissimo santuario della Madonna della Rocca²⁶. Dopo le nuove leggi di incameramento dei beni ecclesiastici del 1866-67 e 1870 e il passaggio alla *Congrega di Carità* (presieduta da Camillo Cantarano, Cesario Parisella segretario e Luciano Aspri cassiere) del patrimonio del santuario - consistente in 11 terreni posti nelle pendici di detto monte e in altre zone nella piana per complessivi 38 tomoli, oltre una casa a Fondi e una stalla nel quartiere di S. Simeone, dalle parti dell'ospedale²⁷ - questo venne venduto al lenolese Giuseppe De Simone, parente dell'arciprete Gaetano Sotis e di suo fratello canonico don Domenico, entrambi titolari al santuario²⁸.

La vendita di quel territorio avvenne senza intervento dell'amministrazione comunale, che invece poteva accampare diritti su di esso, sia perché parte del locale demanio montuoso e sia perché quella montagna inglobava una cava di arena da sempre utilizzata a esclusivo diritto dei cittadini di Fondi.

A seguito delle già ricordate dimissioni dell'Addessi, dunque, il Sotto Prefetto Salvatore Correa raccoglie carte e voci e denunce e ne compone un'articolata e puntuale relazione che il 12 settembre '76 invia al Prefetto. La relazione documenta lo stato di avvilita precarietà in cui da anni versava a Fondi l'attività amministrativa, derivandone come necessaria conseguenza la proposta di scioglimento del Consiglio Comunale. Stranamente solo tre giorni dopo (15 settembre) e non prima o contestualmente alla sua relazione il Sottoprefetto inviava al Prefetto la lettera di dimissioni dell'Addessi.

c- Riassumo qui la relazione trascrivendone i passaggi più importanti e significativi. Va preliminarmente chiarito che la relazione rileva una serie di disfunzioni non attribuibili certo al sindaco dimissionario, perché risalenti a periodo antecedente al suo sindacato, che peraltro dovette essere di breve durata, anche

²⁶ Una rapida ma puntuale ricostruzione storica dell'origine e sviluppo del santuario è composta da M. FORTE in *Fondi nelle memorie antiche e recenti di una sua contrada*, Casamari 1963, pp. 33 e segg.

²⁷ Cfr. *Sacra visitatio...*, vol. I, pp. 291-2

²⁸ Cfr. FORTE, *Fondi nelle memorie antiche*, cit., pp. 47-48.

se riflessi negativi dovettero verificarsi nella sua azione. Ma riguardavano alcune precedenti consiliature, dalla terza di Giuseppe Amante (1844-1847) fino a quella duratura (avviata dal 1870) guidata dal De Giorgio.

“L’Amministrazione Comunale di Fondi - così inizia il documento - lascia molto a desiderare”. Il Comune versa in pietose condizioni finanziarie e non è capace di recuperare le somme dovute dai tanti debitori, dei quali fa solo i nomi dei consiglieri comunali Federico Venturucci (di un’amministrazione precedente) e Ferdinando Fiore.

Inoltre *“furono stanziati nel Bilancio del 1874 e 1875 i centesimi addizionali comunali, compreso il 5 per 100 in annue L. 2941,80 per la costruzione della strada obbligatoria e questa somma fu distratta irregolarmente per i bisogni dell’Amministrazione.”*, che in quegli anni - come già più volte precisato - era guidata dal De Giorgio.

Tra gli altri casi clamorosi di disamministrazione è ricordato, come già detto, il rifiuto di istituire una seconda classe femminile per *“non esservi necessità”*, cosa che al Sottoprefetto non pare plausibile né giustificabile, come già ricordato. Qui l’estensore della relazione conclude sfiduciato: *“ritengo per fermo che neppure vi si adempirà”*.

Altro rilievo: i dipendenti comunali (fra essi la detta maestra dell’unica classe femminile comunale) da mesi non ricevono stipendio.

D’altra parte nella verifica di cassa ordinata dalla stessa Sottoprefettura il giorno 2 settembre *“si è verificata una malversazione di L. 2285,84 a carico del Tesoriere, che è già stato deferito all’autorità giudiziaria.”* Il relatore a tal proposito segnala che la malversazione finanziaria era storia di vecchia data: la *“rilassatezza”* nella riscossione di debiti risaliva infatti al 1844 (quindi dall’avvio del terzo sindacato di Giuseppe Amante), e aveva raggiunto la bella somma di L. 44794,69, residui attivi *“pei quali il Tesoriere non ha potuto presentare un solo atto di esecuzione contro i rispettivi debitori”*. Non si fanno nomi dei debitori, la cui identificazione sarebbe oltremodo significativa.

L’accusa che ne segue è la più avvilente per Fondi, coinvolgendo tutta la classe politica e dirigente del tempo: *“I pagamenti sono fatti senza norma e senza equità a seconda che scorgesi maggiore o minore l’influenza dei Consiglieri che si mischino nelle esazioni e nei pagamenti”*. Ciò è possibile anche perché - udite! - quella amministrazione *“difetta... di un regolare Ufficio di Segreteria e di registro perché manca ogni controllo nelle riscossioni e nei pagamenti”*.

Nella storia amministrativa locale si appura che *“non si ha un concetto vero della Amministrazione”*.

L’interesse di parte è, lamenta sempre il Sottoprefetto, *“il principio informatore del Consiglio”*. Il male, precisa, *“risiede non negli impiegati, ma propriamente nei singoli membri del Consiglio, i quali per non distrarsi i voti degli elettori che li mantengono in carica, cercano col danno dell’Amministrazione del Comune mostrarsi riconoscenti verso de’ medesimi elettori”*.

A tanto si riduceva allora localmente (ma non solo) la ‘democrazia’ parlamentare. Le *consorterie* si imponevano: a livello locale come facevano anche nello

scenario nazionale. Esse, brigando contro i Borbone, avevano eliminato il Regno duosiciliano, consegnandolo al Piemonte, ma nulla mutò localmente: erano consorterie anche in precedenza, disamministravano e abusavano anche in precedenza, quando erano tutti ‘borbonici’. O forse in precedenza erano anche più corretti e puliti, come pare convinto lo stesso De Arcangelis²⁹.

Le conseguenze sono letali per l’intera comunità locale: “*la pubblica igiene trascurata affatto, le strade sono fomite di infezione, la condotta medica divisa in tutti i medici del Comune alla buona non vi ha un medico che possa rispondere del servizio igienico*”. Pare di risentire le pagine orripilanti vergate trenta anni prima dal Dickens³⁰.

E poi: “*L’annona pubblica [è] senza sorveglianza per modo che si vendono i generi di prima necessità a prezzi esagerati e senza alcuna garanzia sotto l’aspetto igienico della loro qualità.*”

Per il funzionario il male del Consiglio comunale di Fondi è “costituzionale”. E quindi, a conclusione del documento ne chiede lo scioglimento, proponendo quale Regio Delegato alla conduzione del Comune fino alle successive elezioni l’avvocato Carlo Filosa, ex sindaco di Maranola ed ex consigliere provinciale di provato valore professionale e “patriottismo”³¹.

L’ultima notazione sul sicuro ‘patriottismo’ del personaggio proposto per la funzione di Regio Delegato mette in evidenza un dato non trascurabile, che animò la vita ufficiale, politica sociale culturale, dell’intero ex Regno borbonico dopo l’Unità. Questo *patriottismo* si sostanziava di impegno civile e morale alla costruzione della ‘nuova Italia’, impegno che era fortemente richiesto dai ministri dell’Interno e che veniva formalmente ossequiato dai servitori dello Stato, forse ancor più da quelli ‘mediocri’, come era stato giudicato lo stesso sottoprefetto di Gaeta Salvatore Correa³². Cosicché ancora per molti lustri in queste contrade meridionali saranno *patriotti* i risorgimentali, e reazionari filoborbonici i loro avversari di qualunque matrice. Ma spesso, come ho già sostenuto altrove³³, si trattava di etichette di comodo. A Fondi, *risorgimentali* o no, la classe egemone scarseggiava di senso civico, e ancor più che in precedenza l’amministrazione locale rimase *il luogo strategico per realizzare abusi, affari poco limpidi, usurpazioni territoriali*.

²⁹ In un passaggio di commento nella citata relazione-denuncia del 1911, l’assessore De Arcangelis poté affermare: «*Così è stato dilapidato il patrimonio pubblico del nostro Comune, quel patrimonio che ebbe per vigili custodi i decurioni di un tempo... Dopo quel periodo, i nostri Decurioni non hanno discusso più di Demani, di usurpazione e dai loro deliberati esula ogni sentimento di pubblico interesse*» (DI FAZIO, “*Così si barattavano, o signori...*” cit., p. 61)

³⁰ Vedi sopra, la nota n. 17.

³¹ Esponente della più importante famiglia di Maranola, figlio di Domenico sindaco dal 1839 al 1841, l’avvocato Carlo Filosa fu dal 1861 primo Sindaco di Maranola dopo il conseguimento dell’Unità nazionale, rimanendo in carica per oltre 20 anni.

³² Vedi quanto ricordato della carriera di Salvatore Correa nella nota 24.

³³ Cfr. A. DI FAZIO, *Aspetti del Risorgimento fondano* cit., *passim*.